

27 MAGGIO 2018 – TRINITÀ – ISAIA 6,1-13

past. Winfrid Pfannkuche

Nell'anno della morte del re Uzzia, vidi il Signore seduto sopra un trono alto, molto elevato, e i lembi del suo mantello riempivano il tempio. ² Sopra di lui stavano dei serafini, ognuno dei quali aveva sei ali; con due si copriva la faccia, con due si copriva i piedi, e con due volava. ³ L'uno gridava all'altro e diceva: «Santo, santo, santo è il SIGNORE degli eserciti! Tutta la terra è piena della sua gloria!» ⁴ Le porte furono scosse fin dalle loro fondamenta dalla voce di loro che gridavano, e la casa fu piena di fumo.

⁵ Allora io dissi: «Guai a me, sono perduto! Perché io sono un uomo dalle labbra impure e abito in mezzo a un popolo dalle labbra impure; e i miei occhi hanno visto il Re, il SIGNORE degli eserciti!» ⁶ Ma uno dei serafini volò verso di me, tenendo in mano un carbone ardente, tolto con le molle dall'altare. ⁷ Mi toccò con esso la bocca, e disse: «Ecco, questo ti ha toccato le labbra, la tua iniquità è tolta e il tuo peccato è espulso».

⁸ Poi udii la voce del Signore che diceva: «Chi manderò? E chi andrà per noi?» Allora io risposi: «Eccomi, manda me!» ⁹ Ed egli disse: «Va', e di' a questo popolo: "Ascoltate, sì, ma senza capire; guardate, sì, ma senza discernere!" ¹⁰ Rendi insensibile il cuore di questo popolo, rendigli duri gli orecchi, e chiudigli gli occhi, in modo che non veda con i suoi occhi, non oda con i suoi orecchi, non intenda con il cuore, non si converta e non sia guarito!» ¹¹ E io dissi: «Fino a quando, Signore?» Egli rispose: «Finché le città siano devastate, senza abitanti, non vi sia più nessuno nelle case, e il paese sia ridotto in desolazione; ¹² finché il SIGNORE abbia allontanato gli uomini, e la solitudine sia grande in mezzo al paese. ¹³ Se vi rimane ancora un decimo della popolazione, esso a sua volta sarà distrutto; ma, come al terebinto e alla quercia, quando sono abbattuti, rimane il ceppo, così rimarrà al popolo, come ceppo, una discendenza santa».

Care sorelle e cari fratelli,

queste parole della vocazione e missione del profeta Isaia riflettono la nostra vocazione e missione. Ci raccontano come Isaia è venuto a contatto con Dio, come Isaia è stato toccato da Dio.

E tu? Come sei venuto a contatto con Dio? Come sei stato toccato da Dio? Prova a pensarci, c'è stato un momento nella tua vita che hai provato: qui c'è qualche cos'altro che va oltre, anzi, qualcuno che è totalmente Altro, eppure mi parla, mi tocca, tocca a me?

Prova a trovare delle risposte a questa domanda, mentre ti racconto di Isaia, della vocazione e missione di Isaia. Lo voglio fare a partire da tre domande: 1. quando è stato chiamato Isaia: e tu, quando sei stato chiamato? 2. dove è stato chiamato Isaia: e tu, dove sei stato chiamato? e 3. che cosa sono la vocazione e la missione di Isaia. Dunque: qual è la nostra vocazione e missione oggi?

1. quando è stato chiamato Isaia?

Tardi. Normalmente la vocazione di un profeta si trova nel primo capitolo. Qui siamo già a capitolo sei. Una vocazione non si lascia così facilmente datare, come quella di John Wesley il 24 maggio 1738 alle 16.44. La vocazione matura con gli anni. Strada facendo, o semplicemente facendo, diventa sempre più chiara, sempre più concreta. Poi, su questa strada, ci saranno delle situazioni in cui la tocchi con mano. *Eccomi*.

La situazione di Isaia, settecento anni prima di Cristo, qual è? Anzitutto bisogna dire che la situazione di Isaia non è quella di Isaia, ma quella del suo popolo. Noi oggi siamo portati a pensarci in termini psicologici: come ci sentiamo, il nostro stato d'animo. Ci percepiamo come un universo chiuso in sé stesso. Uno pseudo-eccomi con cui affermo me stesso, che ha tanto bisogno di mettersi in mostra, di comunicarsi per essere "social".

Isaia è parte di un popolo, vive e sente con e per il suo popolo. Per la sua gente. Per il suo paese. Per quelli che gli sono stati affidati, per coloro per e con i quali prega tutti i giorni.

Ecco il sacerdozio universale dei credenti: tu non stai da solo davanti a Dio, ma sempre insieme ai tuoi, alla tua gente, al tuo paese, a quel che ti è stato affidato. Come un sacerdote. Mai sei solo quando preghi. Mai sei solo davanti a Dio. Finché Dio viene percepito come qualcosa di mio, privato, tutto personale, rimane legato ai miei sentimenti, a come mi sento io, non ci sarà mai una vocazione né una missione.

Isaia è il suo popolo: vivono la situazione tremenda di una possibile catastrofe, sette secoli prima di Cristo. La superpotenza degli assiri sta davanti alle porte del paese e minaccia di distruggere tutto. I

re locali hanno organizzato una resistenza. Ma Acaz, re di Gerusalemme, non partecipa a questa coalizione antiassira e, di conseguenza, gli altri re si sentono traditi e gli muovono guerra.

La solita guerra dei poveri dunque: anziché stare uniti e affrontare la grande sfida del tempo insieme, senza soccombere in esso. Si rischia di perdere tutto. Tempi difficilissimi. Ognuno confida solo nelle proprie forze. Nessuno fa un passo indietro. Nessuno vuole rinunciare a qualcosa. Rinunciare, fare un passo indietro, perdonare: una debolezza, una mancanza di personalità e di carattere, una figuraccia (senti l'indurimento che provoca la predicazione del perdono?).

Qualcuno dovrà andare a richiamare la gente a confidare in Dio. *Eccomi*. Avere il coraggio di dire al re la verità dell'esatto opposto: chi non ha fede, non avrà consistenza (cf. Isaia 7,9). *Eccomi*. In tempi in cui non si predica altro che ognuno pensi a sé stesso e faccia gli affari suoi, ognuno un universo a sé stesso. *Eccomi*. Certo, il fallimento della missione è programmato, ma è la nostra missione: *eccoci*. Alla domanda: quando è stato chiamato Isaia? Possiamo dunque rispondere: nei tempi meno opportuni e meno promettenti possibili.

E tu? Quando sei stato chiamato? Oggi, in tempi impossibili, in tempi improbabili. Il fallimento della missione è quasi certo. Eh, ma io sono troppo vecchio/giovane. Oggi siamo solo a una domenica dalla Pentecoste che sentivamo dei sogni dei vecchi e delle visioni dei giovani (cf. Gioele 2,30). Eh, ma oggi... eh sì, oggi: *eccomi!* Non ci sarà un'altra occasione migliore. C'è solo questa vita. Non ci sarà un'altra vita migliore.

2. dove è stato chiamato Isaia?

La descrizione del testo è molto chiara: nel tempio. Nel tempio di Gerusalemme. Durante il culto. Durante la liturgia con il canto *santo santo santo*. Durante la liturgia con questo rito del carbone ardente che simboleggia la purificazione al momento della confessione dei peccati. Un culto ordinario. Un culto tradizionale.

Isaia è stato toccato dal Santo Iddio durante un culto ordinario nel suo tempio. Non so, forse ricordi anche tu qualche domenica particolare in questo tempio? Non dipendeva da te, né dal predicatore, né dalla liturgia particolarmente toccante. Era come sempre. Ma era diverso. Era totalmente altro. Qualcosa ti ha toccato. Anzi qualcuno ti ha parlato. E qualcosa si è mosso dentro di te. Si è liberato. Si è purificato. Hai sentito ardere.

In un tale momento non sai che pensare. Non sai che fare. Sai solo dire, anzi, balbettare: *Eccomi, manda me*.

Come sono piccoli i nostri tentativi di riformare la chiesa, di creare eventi, organizzare momenti indimenticabili... quant'è ridicolo il nostro tentativo di mettere in scena il sacro, il "social" delle reliquie. L'autoaffermazione di una religione, uno pseudo-eccomi...

Quando invece l'essenziale avviene nell'ordinario, quando il sacro irrompe nel quotidiano. Come è capitato al profeta Isaia. Nel suo tempio. Durante un culto ordinario. Il Santo Iddio si rivela nell'ordinario. E noi continuiamo a cercare la santità nello straordinario.

E tu? Proprio qui in Italia, forse uno dei paesi più difficili per vivere una chiamata che non sia spettacolo; in una cultura dell'evento, a livello globale, una società basata sull'evento: il luogo meno adatto possibile e immaginabile per la predicazione dell'evangelo.

Certo, anche Isaia non ha avuto un grande successo di pubblico, la profezia, la parola di Dio rivolta a noi in questo tempo, è rimasta una minoranza insignificante... ecco, fallito anche il profeta Isaia. Ma Gesù lo cita sempre...

3. che cosa sono la vocazione e la missione di Isaia?

Il contenuto del messaggio è l'indurimento del popolo. Il messaggio stesso provocherà l'indurimento. Cuori insensibili. In ebraico: "cuori ingrassati". Il non-volere e il non-potere. Questo non-potere non significa che non siano responsabili. Ma afferma che la disubbidienza, la colpa e il rifiuto della volontà di Dio non accadono senza la volontà di Dio. L'uomo non è un universo a sé stesso, non è autonomo rispetto a Dio, non può uscire dalla sfera della volontà di Dio quando gli pare, perché *tutta la terra è piena della sua gloria!*

Vocazione e missione sono dunque cose di Dio. E, quindi, pensando alla nostra vocazione e missione, non dobbiamo subito pensare al nostro tempo, al nostro luogo, perché *tutta la terra è piena della sua gloria*. Non dobbiamo pensare a noi stessi, ma a Dio. E nemmeno agli altri, a quello che dobbiamo fare o meno, a quello devono fare o meno gli altri, dimenticandoci in tal modo di Dio.

Quando il profeta Isaia ci racconta la sua chiamata, non intende raccontare quel che ha vissuto, ma quel che Dio intende fare. Non parla di sé ma parla di Dio.

Alla domanda cosa fare? risponde semplicemente: ravvedersi, confessare i peccati, farsi purificare, ascoltare la Parola e farsi mandare da essa. Come i presenti alla Pentecoste, dopo la predica di Pietro, compunti nel cuore, passa alla domanda del grande disincanto: Fratelli, che dobbiamo fare? E Pietro risponde come Isaia, quasi deludendoli. Beh, se c'è solo quello...

Esagerando un po': alla domanda che cosa dobbiamo fare, il profeta Isaia ci risponderebbe: andate al tempio e partecipate al culto! Cioè: abbiate fiducia in Dio e nella sua Parola e non cercate di costruire la vostra vocazione e la vostra missione sulle proprie forze, le proprie idee e le proprie volontà. Come se fossimo un universo a noi stessi. E anche la nostra chiesa, per quanto sia felicemente autonoma, non è un universo a sé stesso.

Pensando alla nostra vocazione e missione non dobbiamo pensare né a quel che facciamo noi stessi né a quel che fanno gli altri, ma a quel che fa Gesù Cristo. La gloria di Dio in terra. La gloria di Dio nell'ordinario fango di questa terra (non ce n'è un'altra!), nell'insidioso quotidiano di questi tempi (non ce ne sono altri!).

Questa gloria di Dio (non ce n'è un'altra!) è in ogni luogo e in ogni tempo. La possiamo incontrare anche di notte, quando nessuno ci vede.

Certo, Nicodemo non è diventato un profeta. Ma quest'incontro con Gesù, non è mai più riuscito a dimenticarlo, ne è rimasto segnato per il resto della sua vita. Toccato da Dio. Allora non l'aveva colto. Ma un giorno, forse non si ricorderà più quando e dove è stato, scoprirà l'importanza di quello strano dialogo che ha avuto con Gesù.

E così anche noi, un giorno, sentiremo ardere il nostro cuore: *eccoci*. In Cristo Gesù. Amen.